

città come Roma e Napoli relativi ad alcuni abbattimenti che avevano interessato aree di rilevante pregio, come la costiera amalfitana, ed il caso dell'albergo Fuenti.

Vi era, pertanto, una pressione nei confronti dell'abusivismo edilizio che induceva a non dare più per scontato che si trattasse di un buon affare. È chiaro, infatti, che se è possibile costruire in aree non edificabili, evadendo le leggi (non rispettando le normative sul lavoro, avvalendosi del lavoro nero) ed il fisco (perché vi è anche un'enorme perdita fiscale legata all'economia illegale che ruota intorno ai condoni) e se è possibile costruire senza pagare sostanzialmente nulla per distruggere gli abusi, allora è evidente che tutto ciò può diventare un buon affare, il cui limite è posto solo dalla coscienza individuale.

Ebbene, tale riduzione dell'abusivismo, proseguito durante gli anni di Governo del centrosinistra, si è arrestata e si è invertita. Lo scorso anno, infatti, l'abusivismo edilizio è tornato a salire, toccando oltre 40 mila case abusive e registrando un incremento di oltre il 40 per cento rispetto al livello più basso raggiunto negli anni passati.

Vorrei ricordare che tale incremento, oltre ad essere il segnale di una illegalità diffusa e di una profonda degenerazione morale dei nostri stessi comportamenti (poiché viene lanciato un pessimo segnale al paese), molto spesso alimenta la malavita organizzata: le ecomafie, la mafia, la camorra e la Sacra corona unita. Sono centinaia, infatti, i *clan* che, in tutta Italia, sono implicati nel « ciclo del cemento », e spesso tale ciclo è intrecciato con il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un provvedimento la cui natura negativa è veramente incredibile!

Al tempo stesso, sapevamo già anche — e lo sapevano tutti — che questo condono non sarebbe stato la panacea per i mali della nostra finanza pubblica. Non occorre la sfera di cristallo o chissà quale capacità divinatoria per prevederlo, ma bastava osservare quanto era accaduto in

passato, poiché già in occasione dei condoni precedenti le entrate per lo Stato si erano rivelate molto inferiori rispetto alle previsioni iniziali.

Nel condono varato nel 1985, infatti, erano previste entrate per circa 5,16 miliardi di euro (attualizzo la somma alla moneta che oggi usiamo in tutta Europa, ma vorrei sottolineare come il condono edilizio non rappresenti certamente, per il nostro paese, un biglietto da visita privilegiato per presentarci in sede europea), ma furono incassati solo 3 miliardi di euro. Il condono del 1994, invece, aveva previsto entrate per 3,56 miliardi di euro, ma ne furono incassati solo 2,5.

L'ultimo condono aveva previsto 3,8 miliardi di euro di entrate, ma sembra che quanto effettivamente incassato in tutta Italia — peraltro, vorrei ricordare che il Governo non è stato in grado di fornire, nel corso della lunga discussione svolta sul provvedimento in oggetto, nessun dato certo — sia stato enormemente inferiore alle stime iniziali. Le minori entrate rispetto alle previsioni del provvedimento sono in parte giustificate dalle pendenti sentenze della Corte costituzionale e da alcune normative regionali in materia, ma in realtà attengono anche alla circostanza che ormai i costruttori abusivi, una volta ricevuto il segnale di « tana libera tutti », non pagano neanche l'obolo dovuto per rientrare nella legalità.

Del resto, vi era già un precedente in tal senso. La regione Sicilia, infatti, prima ancora che venisse varato il condono edilizio nazionale, aveva sostanzialmente riaperto i termini del precedente condono, e si era riscontrato che le entrate erano state risibili, poiché erano state presentate solo alcune centinaia di domande in una terra che, purtroppo, è stata profondamente segnata dall'abusivismo edilizio.

Tanto è vero che non un esponente dell'opposizione, ma un bravo assessore della maggioranza che governa la regione Sicilia (una maggioranza di centrodestra), l'assessore Granata, aveva segnalato tale fatto come un precedente pericoloso ed

invitato la regione Sicilia a non permettere l'applicazione nel proprio territorio della sanatoria sull'abusivismo edilizio.

Ovviamente, abbiamo il massimo rispetto delle sentenze della Corte costituzionale e le attenderemo. Peraltro si tratta di una sanatoria che, inevitabilmente, contraddice quanto segnalato in precedenza dalla Corte costituzionale, la quale, nella sentenza che aveva interessato il condono del 1995, ha stabilito che ulteriori reiterazioni di una simile disciplina, soprattutto con un ulteriore persistente spostamento dei termini di riferimento delle condotte abusive, andrebbe diversamente valutato sul piano della ragionevolezza, in funzione del verificarsi della capacità repressiva delle norme di contrasto di tali comportamenti, che il legislatore ha considerato illegali perché contrastanti con la tutela del territorio. Inoltre, nella sentenza precedente si era affermato che vanificare, sia pure temporaneamente, le ragioni prime della punibilità, attraverso l'esercizio arbitrario della non punibilità, equivale ad alterare il principio dell'obbligatorietà della pena e, dunque, l'intero assetto del sistema costituzionale in materia penale.

Pertanto, noi sapevamo — ed è ciò che è accaduto — che questo condono avrebbe rappresentato una ferita alla legalità ed avrebbe portato a devastazioni del territorio, molto spesso connesse anche all'aumento dei rischi per le popolazioni interessate. Infatti, molto spesso le case abusive sono costruite in aree che presentano un rischio geologico, in cui le stesse peggiorano l'assetto del territorio, essendo costruite con criteri che possono rendere meno sicuro il fatto di abitarvi. Ciò avrebbe rappresentato, al tempo stesso, un incentivo formidabile all'illegalità.

I condoni sono un buon affare? Abbiamo constatato di no. Entreranno pochi soldi nelle casse dello Stato. Ancora peggiore è la situazione per le casse dei comuni. Più volte l'ANCI, forte dell'esperienza dei condoni precedenti, ha ricordato come le entrate previste per i comuni, in realtà, rappresentano una percentuale molto ridotta delle uscite che i comuni

stessi sono chiamati a realizzare. Si parla, addirittura, di un ammanco per le casse dei comuni, nel caso essi fossero costretti a fornire opere d'urbanizzazione per tutte le case abusive che si prevede di sanare, dell'ordine di 5 miliardi di euro.

Da questo punto di vista, è significativo il precedente del comune di Roma, che nelle due sanatorie precedenti, quelle del 1985 e del 1994, aveva incamerato entrate per le sanatorie nell'ordine di 447 milioni di euro (Roma è una città profondamente segnata da un estesissimo abusivismo, che è stato a fatica arrestato e che ora sta riemergendo, per effetto di questo condono) ed aveva dovuto impegnare somme pari a 2.992 milioni di euro per le opere di urbanizzazione connesse alle sanatorie dell'abusivismo. Ciò significa, per essere chiari, che, nel caso di Roma, 2.515 milioni di euro, una somma pari a 1.500 euro per ogni cittadino romano, sono stati sborsati da cittadini onesti, che hanno dovuto contribuire ai profitti di persone che, costruendo abusivamente, non solo hanno arrecato un danno, ma hanno anche evaso il fisco, producendo una ferita alla legalità.

Il provvedimento in esame reca una proroga non tanto in attesa della sentenza della Corte costituzionale, quanto per prolungare la presa d'atto del fallimento finanziario della misura adottata. Infatti, sappiamo tutti che anche tale proroga non sarà assolutamente sufficiente — sono disponibile ad accettare scommesse! — a raggiungere i 3,8 miliardi di euro di entrate previste e, quindi, aprirà un buco nelle casse dello Stato di poco inferiore a quello aperto nella coscienza del nostro paese in termini di legalità.

Voglio concludere le mie considerazioni — che potrebbero, purtroppo, arricchirsi di storie brutte che riguardano l'Italia, dove vi sono persone morte per contrastare l'abusivismo e gli interessi che stanno dietro di esso, persone che hanno combattuto per difendere la bellezza, l'identità e l'orgoglio di questo paese — chiedendo un momento di riflessione anche ai colleghi della maggioranza.

Sappiamo bene che il provvedimento in esame è blindato e che tutti gli emenda-

menti verranno respinti. E vediamo il rossore con cui molti nostri colleghi difendono questo provvedimento, ricordando almeno una parte delle roboanti dichiarazioni — condivisibili — che avevano espresso contro questo scempio.

Vorrei invitare i nostri colleghi a riflettere su un fatto: questo Governo ha fatto una scommessa che aveva anche un suo fondamento, e lo voglio dire con chiarezza. Si trattava di una scommessa legata non solo alla semplificazione, alla deregolazione, ma anche a un'idea di sviluppo economico per cui, abbassando le regole ed abbassando la frontiera della legalità, si aveva il vantaggio di far ripartire l'economia. È come se, da una serie di provvedimenti, fosse arrivato al nostro paese il segnale che si potevano imbrogliare un po' gli altri, evadere un po' le leggi e compiere in pubblico atti sconvenienti, tanto ciò, alla fine, sarebbe stato tollerato, perché in tale maniera l'Italia poteva ripartire.

Non penso solo al problema della sanatoria dell'abusivismo edilizio o alle affermazioni di cattivo gusto pronunciate, ad esempio, dal ministro Lunardi (ne sono sicuro: non per dire effettivamente ciò che ha detto), quando in alcune occasioni ha dichiarato che bisognava imparare a convivere con la mafia. Mi riferisco, invece, al condono fiscale ed al falso in bilancio, provvedimento sbagliato, controproducente, che ha gettato incertezza nei risparmiatori e nei rapporti tra le imprese e che — visto in controluce, attraverso la vicenda Parmalat (che non è stata sicuramente prodotta da tale provvedimento perché precedente ad esso) — dà l'idea di una competizione stracciona, in cui si pensava che «fregando» gli altri, abbassando i diritti, modificando l'articolo 18, puntando sui bassi prezzi, il nostro paese potesse andare avanti.

Ebbene, abbiamo visto che ciò non ha funzionato; non è questo che fa bene all'Italia! Non solo ciò non fa bene all'ambiente, alla bellezza, alla dignità, alla legalità e all'orgoglio di questo paese, ma non giova neanche all'economia. Invito tutti a riflettere sulla linea adottata da uno

dei protagonisti di questa idea di Italia — mi riferisco al presidente della Confindustria D'Amato (che, per la verità, si dichiarava, anche egli, sinceramente contrario all'abusivismo) —, che considerava la modifica dell'articolo 18 uno dei punti chiave della ripresa di competitività del paese (una competitività che, in quel caso, aveva come obiettivo il Bangladesh, il Pakistan e la Thailandia e non certo i paesi più avanzati), e sulla sconfitta che quella linea ha avuto in Confindustria. Il fatto che oggi sia stato nominato presidente un esponente non sicuramente dell'Ulivo, ma che non è più segnato dall'abbraccio mortale con il Governo Berlusconi e che, soprattutto, addita al paese l'idea di una competitività — la Ferrari — basata sulla qualità, sull'innovazione, sulla ricerca e sul rapporto forte con il territorio, rappresenta un'idea di Italia che è il contrario, è ortogonale, è l'opposto di quella portata avanti dalla sanatoria dell'abusivismo edilizio. Questa è un'idea del passato, è l'idea di un paese che dobbiamo superare, che stavamo superando e che voi, invece, avete riportato a galla e continuate ad incentivare con la proroga dei termini della sanatoria. È un'idea di Italia che — ne siamo certi — non piace neanche a tanti di voi, ma che purtroppo oggi è in campo e che bisogna sconfiggere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questo è un decreto-legge apparentemente semplice, che si limita a prorogare una serie di termini in materia di condono edilizio. In effetti, nel titolo del decreto-legge in esame, un po' per pudore e, forse, un po' per vergogna, il termine condono edilizio non si trova: si parla, più genericamente, di proroga dei termini in materia edilizia.

Tuttavia, a noi appare chiaro ed evidente che il differimento dei termini na-

sconda un'altra cosa, ossia il fallimento legato all'ennesimo condono edilizio varato con il decreto-legge n. 269 del 2003, successivamente convertito in legge. Si tratta di un fallimento che è, innanzitutto, evidenziato dal contenzioso innescato tra lo Stato e le regioni. Nel dibattito in Assemblea sul disegno di legge di conversione di quel decreto-legge siamo stati facili profeti nel mettere in guardia il Governo rispetto ai problemi che sarebbero inevitabilmente sorti in ordine a quel testo con riferimento al Titolo V della Costituzione e, in particolare, con riferimento all'articolo 117 della Costituzione nella nuova ed anche nella vecchia stesura, così com'è stato già ricordato da chi mi ha preceduto in quest'aula.

Dicevo che siamo stati facili profeti, ma profeti inascoltati! Allora, è apparso intollerabile a ben otto regioni, alcune governate dal centrosinistra, altre dal centrodestra, in un momento in cui erano mutati gli assetti delle competenze tra lo Stato e le regioni stesse, che lo Stato decidesse in maniera unilaterale le condizioni della sanatoria edilizia, intervenendo in merito alla regolazione degli effetti del condono edilizio nei diversi ambiti territoriali di competenza delle regioni.

Questa nostra discussione avviene quindi mentre la Corte costituzionale sta per pronunciarsi sui ricorsi presentati; anche in questo caso, è stato ricordato che la Corte si è già riunita martedì scorso e che siamo in attesa della sua pronuncia sui ricorsi proposti contro le norme della sanatoria edilizia, come prima ricordavo, presentati da ben otto regioni.

In precedenza, il relatore, facendo riferimento a questa situazione di attesa del pronunciamento della Corte costituzionale, evidenziava la necessità che il Parlamento non riproponesse il dibattito, ma procedesse all'approvazione definitiva di questo decreto-legge, lasciando alla Corte stessa il compito di intervenire sul merito del testo. Noi la pensiamo diversamente: lo abbiamo detto altre volte, in particolare nel corso del dibattito al Senato, come centrosinistra nel suo insieme, ribadendo che proprio quanto accaduto dopo la con-

versione in legge del decreto-legge n. 326 del 2003, doveva rappresentare un ottimo motivo per non proporre una proroga del provvedimento, ma per valutare meglio il merito del testo di legge, nell'attesa del pronunciamento della Corte, che sicuramente, almeno questo è il nostro avviso, interverrà profondamente sul testo di questo decreto-legge. Allora, perché forzare la mano e richiedere comunque l'approvazione della proroga? Perché insistere?

Non è allora chiaro cosa si stia approvando: la sentenza della Corte costituzionale stabilirà, a nostro avviso, che la competenza in materia edilizia spetta alle regioni e ai comuni; in ogni caso, interverrà profondamente sul testo del decreto-legge che stiamo prorogando. Gran parte di questo provvedimento non starà quindi più « in piedi », tanto che qualcuno, nel corso del dibattito al Senato, ha definito il decreto-legge in esame « un morto che cammina »!

Il secondo fallimento è di carattere finanziario: un fallimento per il ministro Tremonti e per le casse dello Stato; anzi, esso rappresenta un buco, dal momento che il ministro Tremonti aveva dichiarato di aspettarsi, da questo provvedimento, entrate per 3 miliardi e 800 milioni di euro.

Il Governo non ha fornito, né in sede di Commissione né in aula, le cifre esatte degli introiti ad oggi derivanti dal condono: non abbiamo alcun dato che ci possa far comprendere quale sia la situazione reale che si è determinata in questi mesi, alla scadenza prevista del 31 marzo del 2004.

Qualcosa si può evincere — lo hanno già ricordato gli altri colleghi — leggendo la relazione di accompagnamento al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004, nella quale si afferma testualmente che si ha motivo di ritenere che le adesioni siano in misura sensibilmente inferiore rispetto a quelle stimate. Ad ogni parlamentare il compito di valutare e di fornire la propria opinione sul termine « sensibilmente »!

Su tale questione, non vi è stata alcuna risposta ed attendiamo ancora dal Go-

verno e dal ministro Tremonti indicazioni sulla previsione di bilancio che non è stata realizzata e che, a tutt'oggi e alla luce dei risultati ottenuti, non può nemmeno essere considerata come una previsione; e comunque, è certo che non sarà raggiunto l'obiettivo previsto.

La realtà è che siamo di fronte all'ennesimo buco che state provocando nel bilancio dello Stato.

Il condono edilizio ed i numerosi annunci che lo hanno preceduto si sta rivelando un danno devastante per il territorio e per l'ambiente, scatenando una nuova ondata di abusivismo edilizio. Ho parlato del condono e degli annunci che lo hanno preceduto perché siamo arrivati alla conversione di quel decreto-legge del 2003 dopo mesi di annunci continui che davano per scontato che il risultato sarebbe stato ottenuto.

Fortunatamente, in questo caso le cifre ci sono: mi riferisco a quelle contenute nel dossier predisposto dal Servizio studi della Camera, a pagina 7. Prima di me le hanno già ricordate altri parlamentari: le uniche cifre storiche sul fenomeno dell'abusivismo edilizio vengono elaborate dal Cresme e sono riportate, da ultimo, nel rapporto ecomafia del 2003 di Legambiente. Per l'anno 2002 le stime parlano di 30.821 costruzioni, per una superficie complessiva di oltre 4.204.000 metri quadrati ed un valore immobiliare stimabile in 2.102 milioni di euro: l'incremento registrato rispetto al 2001 è del 9 per cento. Nel 2003 siamo di fronte a 40 mila nuove costruzioni abusive, con un incremento del 29,78 per cento; al contrario, vi era stato un trend negativo nel 1999, nel 2000 e nel 2001, con una variazione percentuale in meno di costruzioni abusive rispetto all'anno precedente. Nel 2002 inizia una forte impennata e nel 2003 abbiamo i dati a cui prima facevo riferimento.

Vi è, infine, un'ultima questione. L'attuale Governo ha istituzionalizzato la pratica dei condoni: quello fiscale, che ormai è un condono permanente, e quello edilizio, di cui ci viene proposta in questa sede un'ulteriore proroga. Tutte le volte il Governo fa capire ai cittadini che ci sarà un

condono, salvo dire subito che, dopo il condono, non bisogna commettere più abusi. Insomma, la logica del condono perpetuo provoca un altro danno, forse ancora più grave delle costruzioni edilizie abusive. Mi riferisco ad un danno alla legalità ed all'etica pubblica, vale a dire al rispetto delle regole, che è questione fondamentale per la vita democratica di qualunque paese.

In tale quadro una proroga di qualche mese ha il sapore di un nuovo incoraggiamento all'illegalità ed al non rispetto delle regole. Comincia a diventare, anche sul terreno edilizio ed ambientale, un condono continuo e perpetuo. Queste sono le ragioni che ci vedono contrari al provvedimento: lo dimostreremo durante l'esame degli emendamenti e, come per il provvedimento precedentemente approvato, nel dibattito tra la gente e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Dell'Anna.

GREGORIO DELL'ANNA, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

UGO MARTINAT, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alle ore 16.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro della salute e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Criteri di determinazione dei canoni
spettanti all'ENAS - n. 3-03390)**

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione per un minuto (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, credo che l'accesso alla propria abitazione, o anche ad uno stabilimento, sia un diritto e non un vantaggio. Con l'articolo 55 della legge n. 449 del 1997 (legge finanziaria per il 1998) è stata data facoltà all'Ente nazionale per le strade di procedere ad un adeguamento dei canoni di accesso, ritenendo che questi fossero non adeguati nella loro misura; fu tuttavia stabilito che, in occasione del primo intervento di adeguamento, l'aumento del canone non poteva eccedere la misura massima del 150 per cento. Successivamente ci si è trovati però di fronte ad un indiscriminato aumento dei canoni da parte dell'ENAS, che ha portato alcuni soggetti a trovarsi effettivamente in difficoltà nel pagamento stesso.

Chiediamo pertanto se è possibile che il ministro intervenga presso l'Ente nazionale per le strade, per verificare la possibilità di una rateizzazione delle annualità arretrate, per le quali l'ente ha chiesto un pagamento *una tantum*, ed inoltre per

conoscere i criteri che hanno portato a questo indiscriminato tipo di aumento.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole D'Agrò, i canoni percepiti dall'ENAS per la concessione a privati degli accessi sulle strade statali hanno natura di corrispettivi economici dovuti, in relazione al vantaggio derivante all'utente rispetto a soluzioni diverse, che potevano comportare percorsi più lunghi o meno agevoli. Questi canoni non costituiscono quindi una forma di imposizione fiscale. Nella specie, il canone è determinato dalla soggezione derivante alla strada dall'accesso privato che vi si affaccia, nonché dall'usura maggiore del tratto della strada, su cui tale accesso si immette, causata dalle fermate dei veicoli, dal loro transito in entrata e in uscita e tenuto altresì conto dell'ampiezza del varco stesso.

La legge finanziaria per il 1998 aveva disposto l'adeguamento dei canoni in questione ai citati criteri, che sono quelli previsti dal nuovo codice della strada. Dal 2002 inoltre per il calcolo del canone è stata presa in considerazione anche l'importanza della strada sulla quale si affaccia l'accesso. Il Consiglio di Stato ha confermato, in diverse occasioni, la più ampia discrezionalità dell'ENAS in merito alle determinazioni dei canoni. Il provvedimento di aggiornamento dei canoni relativi all'anno 2003 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 28 ottobre 2002, mentre quello relativo all'aggiornamento per l'anno 2004 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 29 dicembre 2003.

La richiesta del pagamento delle quattro annualità pregresse, alle quali si fa riferimento nell'interrogazione, riguarda solo gli utenti che erano risultati sprovvisti di autorizzazione, per i quali all'atto della regolarizzazione era necessario procedere alla riscossione delle quote insolute. Peraltro, pur essendo i criteri di determina-

zione dei canoni, così come applicati dall'ENAS, perfettamente rispondenti alla normativa vigente, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti intende valutare, assieme all'Ente nazionale per le strade, la possibilità di una diversa definizione delle modalità di pagamento dei canoni pregressi.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. La ringrazio, signor ministro, della sua risposta, soprattutto per l'ultima parte, quella in cui si intravede la possibilità di controllare direttamente presso l'ENAS i criteri che sono alla base di questo aumento dei canoni, da lei abbondantemente spiegato.

Faccio riferimento al fatto che questo Governo ha sempre posto in essere una particolare attenzione al carico fiscale. Capisco che questo non è un carico fiscale; si dice che sia addirittura una tassa di vantaggio (anche se ho qualche perplessità a ritenere che sia così).

Tuttavia, osservando ciò che avviene in periferia, con riferimento a tutti i ricorsi presentati dai cittadini contrari all'avvenuto aumento (che ritengono indiscriminato) dei condoni, si registra un ingolfamento della giustizia amministrativa; sulla base di sentenze di alcuni TAR, l'ENAS non sarebbe autorizzata, in quanto unico ente (quindi, non in concorrenza) competente, ad imporre singole tasse o singole tasse di concessione in regime di assoluto monopolio. Alla fine, ciò può far giungere a qualsiasi tipo di imposizione.

Non credo che un cittadino tragga così tanto vantaggio dalla soluzione adottata, se poi per accedere alla propria abitazione o alla propria azienda posizionata lungo il sedime stradale di una strada statale deve passare da un'altra parte. Credo sia necessario procedere ad una valutazione più attenta, anche in relazione agli indirizzi di questo Governo in un settore così delicato (e mi riferisco alla riduzione delle tasse a livello centrale). Credo, inoltre, che non si debba procedere all'imposizione nei confronti di enti autonomi di ulteriori ed indiscriminate sovrattasse.

(Tempi di completamento del programma di grandi infrastrutture nella regione Veneto – n. 3-03391)

PRESIDENTE. L'onorevole Zorzato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03391 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, signor ministro, il problema della carenza di infrastrutture, la cui soluzione rappresenta uno dei principali impegni programmatici di questo Governo, assume particolare rilevanza nella regione Veneto, le cui vie di comunicazione sono congestionate e del tutto inadeguate a sostenere i grandi volumi di traffico stradale e ferroviario, derivanti sia dalla posizione geografica, sia dalla straordinaria densità degli insediamenti produttivi.

Occorre recuperare il tempo perduto, a causa, soprattutto, degli insufficienti investimenti pubblici in infrastrutture che hanno caratterizzato negativamente gli anni dei Governi di centrosinistra, i quali hanno portato avanti una politica finanziaria rinunciataria e dannosa per il paese.

Vorrei sapere dal Governo quali siano i tempi previsti per il completamento del programma di grandi infrastrutture nella regione Veneto e, in particolare, del passante di Mestre.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Zorzato, come noto, nella delibera CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001, che costituisce il primo programma delle infrastrutture strategiche, regolata dalla legge obiettivo n. 443 del 2001, sono state inserite tra le priorità le seguenti opere per il Veneto: la tratta Milano-Venezia ad alta velocità ferroviaria, il potenziamento della tratta ferroviaria Bologna-Verona, il passante autostradale di Mestre, la tratta Venezia-Ravenna della

nuova Romea E45-E55, il raccordo autostradale Verona – Cisa (Ti-Bre), il progetto MOSE per la salvaguardia di Venezia. Inoltre, sono pure compresi nel programma gli allacci plurimodali al porto di Venezia, la variante stradale Piove di Sacco, i collegamenti ferroviari degli aeroporti di Venezia e di Verona, il servizio metropolitano regionale ed i nodi ferroviari delle stazioni di Venezia e di Verona.

Se si considera che l'anno successivo all'approvazione della legge obiettivo e della delibera CIPE n. 121 del 2001 è stato utilizzato per l'approvazione della legge collegata alla legge finanziaria per il 2002, la n. 166 del 2002, e del decreto legislativo n. 190 del 2002, quanto fatto per l'attuazione del programma in meno di 20 mesi non può che considerarsi un risultato assolutamente ragguardevole. Infatti, ad un mese dall'entrata in vigore dei vari provvedimenti di legge, è stato proposto al CIPE ed approvato un primo finanziamento, per il triennio 2002-2004, di 450 milioni di euro per il sistema MOSE di Venezia ed i relativi lavori sono già in atto.

Il 18 aprile 2003 è stato presentato un progetto preliminare del passante autostradale di Mestre, compreso di VIA, eseguito a tempi di *record* ed approvato dal CIPE il 7 novembre 2003. Si è, quindi, proceduto all'appalto ed alla consegna dei lavori da parte del commissario per l'emergenza del traffico (i lavori saranno ultimati entro il 2008).

Con delibera del CIPE del 14 marzo 2003 sono stati già approvati i progetti definitivi di riqualificazione delle stazioni ferroviarie di Venezia e di Verona ed è stata anche bandita la gara per l'aggiudicazione del contraente generale.

Riguardo alla realizzazione della nuova Romea autostradale, l'ANAS si è pronunciata favorevolmente sulla proposta di finanzia di progetto e si è in attesa della predisposizione del progetto preliminare con studio di impatto ambientale, che sarà proposto dal promotore per l'intero tracciato Venezia-Orte-Civitavecchia, corridoio sul quale vi è l'intesa politica tra le cinque regioni interessate dal tracciato.

Con delibera del CIPE del 5 dicembre 2003 è stato altresì approvato il progetto preliminare della tratta ferroviaria ad alta velocità Milano-Verona, facente parte del corridoio n. 5 Lisbona-Kiev, mentre dello stesso corridoio sono in istruttoria le tratte Verona-Padova e Venezia-Trieste.

Stanno per essere proposte al CIPE le approvazioni delle infrastrutture di collegamento degli aeroporti e anche il progetto della Pedemontana veneta, curato dalla regione Veneto, sta per essere presentato per l'approvazione.

Sostanzialmente, tutto il programma è stato posto in atto con grande tempestività e viene monitorato dalla struttura tecnica del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che, in coordinamento con il commissario straordinario per l'attuazione del programma della legge obiettivo nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia, esercita una costante ed efficace azione di propulsione dell'attività relativa all'attuazione del programma stesso. Ciò è testimoniato dalle espressioni di grato apprezzamento, manifestate anche dalle istituzioni locali, che rappresentano per il Governo un sostegno ed uno stimolo a continuare doverosamente l'azione intrapresa per la più sollecita realizzazione delle grandi infrastrutture nella regione Veneto.

PRESIDENTE. L'onorevole Zorzato ha facoltà di replicare.

MARINO ZORZATO. Signor ministro, la ringrazio e mi dichiaro ampiamente soddisfatto della sua risposta.

Ritengo che la realizzazione del passante di Mestre nei tempi da lei indicati sia diretta – dopo anni di discussioni – a risolvere un problema fondamentale non solo per il Veneto, ma anche per l'Italia settentrionale e per buona parte dell'Europa dell'est.

Come lei sa, signor ministro, il *gap* infrastrutturale del Veneto non trova però soluzione solo con il passante di Mestre; infatti, tutte le opere da lei indicate servono a porre il Veneto in una posizione centrale rispetto ai problemi del nord e all'allargamento dell'Europa.

Anche se diverse opere, come la Val d'Asti, stanno trovando soluzione in questi mesi e saranno prossimamente cantierate, esiste un'altra importante infrastruttura il cui carattere di emergenza dal punto economico ed ambientale non è certamente inferiore al passante di Mestre e alla Pedemontana veneta, la cui funzione è quella di decongestionare il territorio delle province di Padova, Vicenza e Treviso che, tutte insieme, hanno livelli di esportazione maggiori di quelli di un paese importante come la Grecia. Ciò dà l'idea dei volumi di traffico che interessano quest'area e del conseguente disagio ambientale che subiscono i cittadini ivi residenti.

Per questo, signor ministro, le sottopongo una riflessione, considerato che la legge obiettivo e le procedure scelte dal Governo per realizzare il passante di Mestre hanno consentito di avviare in pochi mesi i cantieri che erano attesi da anni, se non da decenni. Dunque, non è forse il caso che il Governo immagini, anche per la Pedemontana veneta, una procedura simile a quella adottata per il passante di Mestre?

A questo punto colgo l'occasione, signor ministro, per ringraziarla nuovamente della sua risposta e ringrazio anche il presidente della regione Veneto, Galan, che con lei ha fattivamente collaborato, nonché il Presidente Berlusconi, il quale, sottoscrivendo questi provvedimenti, ci ha consentito finalmente di vedere in Veneto — ricordo che l'ultima grande opera fu denominata Piccoli-Rumor-Bisaglia — la realizzazione di queste opere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Iniziativa per consentire a tutti i soggetti insulinodipendenti di accedere gratuitamente al farmaco più recente immesso sul mercato — n. 3-03392)

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03392 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, signor ministro, sono diverse centinaia di

migliaia in Italia le persone affette da diabete giovanile che, giornalmente, per garantirsi un ottimale controllo glicemico, sono costrette a praticare iniezioni di insulina.

Recentemente, è stato posto in distribuzione un tipo di insulina ad azione prolungata, denominato glargine, distribuito gratuitamente, che controlla la glicemia nell'arco delle ventiquattro ore con una sola somministrazione quotidiana, annullando i temibili picchi postprandiali.

L'accesso a tale tipo di insulina è però assai difficile per i diabetici che vivono nei piccoli centri, lontano dai centri abitati, in quanto la sua distribuzione viene oggi attuata solo attraverso i centri regionali autorizzati presenti nelle aree più abitate.

Con l'interrogazione in esame, signor ministro, chiediamo di conoscere quali iniziative siano state intraprese o si intenda intraprendere per consentire a tutti i soggetti insulinodipendenti che vivono lontano dai grandi centri urbani di accedere gratuitamente al farmaco, eliminando in tal modo l'attuale spiacevole discriminazione.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con riferimento al problema dell'accesso al medicinale insulina glargine Lantus in commercio, preciso che il farmaco citato è stato ammesso alla rimborsabilità a carico del Servizio sanitario nazionale per la terapia dei pazienti diabetici, con la possibilità di prescrizione e di distribuzione diretta da parte dei centri antidiabetici e di altri centri individuati dalle regioni.

Al paziente che abbia necessità di tale insulina, analoga dell'insulina umana ricombinante, viene fornita, in coincidenza con i controlli periodici, la disponibilità delle necessarie dosi di Lantus fino al controllo successivo. Tali modalità di erogazione non sono state previste sulla base di motivazioni di ordine economico o di contenimento della spesa farmaceutica

ma, al contrario, sono state formulate a tutela del malato, con lo scopo di garantire la continuità terapeutica e l'appropriatezza della prescrizione.

È doveroso ribadire che l'organizzazione, la gestione sanitaria, l'erogazione dei servizi e la funzionalità dei centri antidiabetici rientrano tra i compiti e le responsabilità delle regioni e delle aziende sanitarie locali. Da conferme pervenute dagli enti locali interpellati dal Ministero della salute risulta che il sistema distributivo dell'insulina glargine non rileva segnalazioni di carenza. L'individuazione, peraltro, di modalità diverse di erogazione agli assistiti è prevista dall'articolo 8, comma 1, del decreto-legge 18 settembre 2001 n. 347, convertito nella legge 16 novembre 2001, n. 405, che, al punto a), sancisce la facoltà, per le regioni e le province autonome, di « stipulare accordi con le associazioni sindacali delle farmacie convenzionate, pubbliche e private, per consentire agli assistiti di rifornirsi delle categorie di medicinali che richiedono un controllo ricorrente del paziente anche presso le farmacie predette con le medesime modalità previste per la distribuzione attraverso le strutture aziendali del Servizio Sanitario Nazionale, da definirsi in sede di convenzione regionale ».

Fatta salva, pertanto, l'autonomia regionale nel monitoraggio e nella ratifica di eventuali disfunzioni del sistema distributivo di medicinali, il Ministero della salute ritiene che le modalità di erogazione dei farmaci più innovativi messe in atto costituiscano un atto responsabile, che consente ai pazienti ampio accesso alla terapia e, nel contempo, ne tutela maggiormente la salute.

Quindi, in conclusione, se vi sono aree dove questa distribuzione non è consentita in quanto mancano i centri antidiabetici, suggerisco che le associazioni si rivolgano alle rispettive ASL affinché la distribuzione avvenga nelle farmacie, il che è consentito dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di replicare.

SAVERIO LA GRUA. Ringrazio il ministro per le notizie fornite e per la risposta all'interrogazione che il gruppo di Alleanza nazionale ha ritenuto di dover proporre, sensibile com'è ai problemi sociali. Abbiamo, noi soltanto, preso lo spunto da notizie giornalistiche che parlavano, e parlano, di iniziative di protesta messe in atto dalle associazioni dei diabetici; iniziative che hanno raccolto addirittura 200 mila firme (forse, aumentate ulteriormente nelle more). Evidentemente, il problema esiste, ed esso ci sta a cuore.

Sappiamo come sia importante, per i diabetici, per effettuare un controllo glicemico ottimale, che eviti quei picchi cui facevo riferimento nella mia interrogazione, e come sia altresì importante, per lo Stato, evitare le devastanti complicità che purtroppo comporta questa malattia cronica, non debellabile, ma comunque controllabile. Le conseguenze della stessa, come lei ben sa e come sanno tutti, sono l'infarto, le retinopatie, l'insufficienza renale, le ulcere degli arti inferiori. Quindi, è importante che lo Stato, il ministro della salute, il Governo si occupino di questa problematica; ci auguriamo che l'attenzione dimostrata nella risposta a questa interrogazione permanga e consenta di venire incontro alle aspettative dei diabetici e delle organizzazioni che li sostengono.

**(Attentati alle sedi di Forza Nuova
- n. 3-03393)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mussolini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03393 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, l'interrogazione in esame riguarda una questione delicata, in quanto ci troviamo nel pieno svolgimento di una campagna elettorale. Si sono verificate aggressioni incomprensibili nei confronti di Forza nuova, il partito politico che

insieme con Libertà d'azione e con il Fronte sociale nazionale costituisce Alternativa sociale, che si presenta alle elezioni europee ed amministrative.

A Savignano, in provincia di Cuneo, nel corso di una manifestazione richiesta e regolarmente autorizzata per la raccolta delle firme per la presentazione della lista per le elezioni europee, un gruppo di una cinquantina di esponenti di centri sociali aggrediva, con lanci di uova, minacce e insulti, i militanti del partito di Forza nuova. Dopo un'ora e mezza in cui le forze dell'ordine, pur essendo presenti, assistevano agli eventi senza allontanare gli aggressori, venivano arrestati e tradotti nelle locali carceri otto militanti di Forza nuova. La circostanza è grave, in quanto il banchetto per la raccolta delle firme era stato pienamente autorizzato, per di più nell'ambito della suddetta campagna elettorale.

I ragazzi di Forza nuova, che mi sono recata a visitare nel carcere di Bari, sono in stato di custodia cautelare da un mese e mezzo. Inoltre, le forze dell'ordine filmano le nostre manifestazioni senza autorizzazione.

Mi sarei aspettata che rispondesse il ministro Pisanu; chiedo comunque al ministro Giovanardi di fornirci notizie al riguardo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Mussolini richiama l'attenzione su una serie di episodi di intolleranza e di violenza politica compiuti a danno di sedi ed esponenti del movimento politico Alternativa sociale.

Il tempo a disposizione non mi consente di analizzare nel dettaglio tutti i fatti, che sono ben noti al Ministero dell'interno e ai suoi organi periferici, che stanno approfondendo le singole dinamiche per l'adozione delle conseguenti misure di sicurezza.

Nel caso degli episodi di Cuneo, gli accertamenti investigativi hanno consentito di deferire all'autorità giudiziaria otto militanti di Alternativa sociale e otto militanti dell'estrema sinistra ritenuti responsabili di vari reati, fra cui rissa e resistenza a pubblico ufficiale. Come ha riferito l'onorevole Mussolini, alcuni di tali militanti di Alternativa sociale provenivano da altre città. Quanto agli altri fatti, le indagini sono in corso.

Tali atti di violenza si inseriscono in un clima di tensione sviluppatosi di recente fra militanti di opposta appartenenza nell'ambito di un fenomeno più ampio che, come è stato più volte sottolineato dallo stesso ministro Pisanu in questa sede, è espressione di una crescente illegalità politica diffusa. Di conseguenza, il Governo non sottovaluta alcun evento, anche ad impatto minimo, avendo ben presente il rischio di inquinamento della dialettica democratica. Le autorità provinciali di pubblica sicurezza sono state invitate ad adeguare costantemente i dispositivi di prevenzione e di vigilanza per la tutela degli obiettivi sensibili, e in particolare delle sedi dei partiti e dei movimenti politici, anche in vista della campagna elettorale europea ed amministrativa.

Pur essendo particolarmente difficile, in molti casi, individuare gli autori di atti di vandalismo e di intimidazione a danno di sedi di partiti e di forze politiche, sono state intensificate in tutto il territorio nazionale le attività informative e investigative, senza trascurare alcun episodio.

Preciso, inoltre, che gli operatori di polizia effettuano abitualmente riprese filmate in occasione di pubbliche manifestazioni, comprese quelle sportive. Si tratta di un'attività assolutamente legittima, svolta in primo luogo nell'interesse dei manifestanti stessi e comunque nel pieno rispetto della libertà individuale e della tutela della *privacy*, con l'esclusiva finalità di supportare eventuali successivi accertamenti nel caso di incidenti o di disordini.

Sottolineo, infine, che in tema di libera manifestazione del pensiero la posizione del Governo è nota, e si traduce nel

garantire concretamente a tutti l'esercizio del diritto di ogni gruppo di organizzare iniziative volte a sostenere le proprie tesi, naturalmente purché ciò avvenga nel rispetto del dettato costituzionale e della normativa vigente, con la più ferma condanna di ogni forma di violenza, da qualunque parte essa provenga.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussolini ha facoltà di replicare.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, purtroppo non sono assolutamente soddisfatta della risposta del Governo, anche perché non è vero che vengono filmate tutte le manifestazioni, tant'è che le forze dell'ordine non avevano l'autorizzazione. Infatti, quando abbiamo chiesto loro cosa stessero riprendendo, poiché stavano filmando il pubblico in sala, essi hanno smesso di farlo dicendo che non volevano creare un precedente. Ma il fatto surreale che si è verificato è che ad alcuni militanti di Forza nuova sono state sequestrate le cartoline con la mia firma autografata, che vengono distribuite nel corso delle manifestazioni, come fossero un corpo di reato!

Tra l'altro, vorrei dire che il tentativo di creare ad arte questo clima di tensione non sta facendo venir meno la libertà che noi abbiamo di andare nelle piazze e nelle strade a parlare con la gente, né sta facendo venir meno un clima favorevole. Quindi, nonostante si stia tentando di creare tensione, per fortuna non ci si riesce.

Si sono verificati fatti molto gravi, anche perché una sede di Forza nuova è stata completamente distrutta da 150 persone — è stato riportato anche dai giornali — senza che il sindaco — il fatto è accaduto a Roma — prendesse le distanze da questi episodi di violenza. Noi non vogliamo la violenza, ma l'armonia; però, vogliamo poter manifestare liberamente, come partito politico, ripeto, in piena democrazia. Quindi, purtroppo, la risposta del Governo è stata completamente insoddisfacente.

(Modalità di intervento rispettose dell'Islam seguite da agenti delle Forze di polizia — n. 3-03394)

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03394 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5), di cui è cofirmatario.

UGO PAROLO. Signor Presidente, come è noto, la settimana scorsa a Firenze sono stati arrestati alcuni cittadini musulmani accusati di tramare attentati terroristici contro i cittadini italiani e contro il patrimonio artistico italiano. Questo arresto sarebbe avvenuto con modalità del tutto insolite, almeno da quanto si apprende dagli organi di stampa.

Gli agenti di polizia, prima di entrare nell'appartamento dove si trovavano questi cittadini musulmani accusati di terrorismo, avrebbero aspettato che gli stessi terminassero le preghiere, si sarebbero tolti le scarpe e, una volta entrati, si sarebbero guardati bene dal toccare gli oggetti « sacri » presenti all'interno dell'appartamento, senza rinvenire quindi nessun elemento di prova.

Chiediamo pertanto al Governo se queste modalità di intervento derivino da un regolamento specifico di polizia o da qualche direttiva ministeriale all'uopo emanata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Nel corso di questa operazione condotta nel capoluogo toscano e in provincia di Siena, sono state eseguite cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP del tribunale di Firenze per il delitto di cui all'articolo 270 del codice penale (associazione con finalità di terrorismo internazionale) nei confronti di quattro tunisini e di un algerino, tutti residenti nelle province indicate, ritenuti organici ad una

struttura di ispirazione salafita, incaricata dell'indottrinamento e del reclutamento di combattenti da inviare in Iraq attraverso la Siria. Non risponde al vero, infatti — come qualche organo di stampa ha riportato erroneamente —, che gli arrestati avessero in programma l'organizzazione di un attentato in territorio italiano; le conversazioni intercettate si riferiscono ad azioni terroristiche da compiersi in territorio iracheno, perché il riferimento ad un centro commerciale non era in sintonia con questi progetti, che sono stati definiti ed identificati e che hanno portato poi agli arresti.

Per quanto riguarda la perquisizione del centro islamico di Sorgane di Firenze, che è ubicato all'interno di locali dove vi è anche una moschea — che poi è una stanza —, l'ordine di perquisizione della procura della Repubblica riguardava gli uffici, la biblioteca, lo studio e la dimora di Maamri Rachid, l'imam che è stato arrestato nel corso di quella perquisizione. La procura, come unica cautela, aveva suggerito alle Forze di polizia di agire, nel momento della perquisizione, in maniera tale da non offendere il sentimento religioso all'interno della moschea, e quindi di non perquisire il locale della moschea, che è luogo di preghiera.

Il problema consiste nel fatto che il centro è costruito in maniera tale che si accede agli uffici, allo studio e alla dimora passando obbligatoriamente attraverso quella stanza della moschea. Risulta che gli agenti di polizia, che erano in forze sul luogo, nel momento in cui sono transitati, siano effettivamente entrati togliendosi le scarpe, abbiano aspettato che si concludesse la preghiera, che volgeva al termine, e dunque abbiano avuto un gesto di sensibilità nei confronti delle persone raccolte in preghiera, gesto che non ha portato a strumentalizzazioni, perché la perquisizione è stata effettuata e l'imam è stato arrestato, come anche gli altri soggetti.

Non esiste alcuna disposizione di tipo imperativo, se non quella che, qualora si tratti di edifici di culto italiani, come una chiesa, o musulmani, suggerisce alle Forze di polizia impegnate nell'attività di per-

quisizione di tenere atteggiamenti non strumentalizzabili e che non possano comportare proteste da parte di coloro che non sono coinvolti in attività di tipo criminale.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di replicare.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei ribadire che dalla stessa risposta del signor ministro risulta chiaro che stiamo parlando di persone accusate di presunti reati molto gravi. Siamo di fronte ad arresti, a reati di terrorismo e a cellule di combattenti, così come le ha definite anche il ministro Giovanardi.

Signor ministro, noi non possiamo che stigmatizzare il comportamento posto in essere, che non riteniamo opportuno. Ci rendiamo conto che, anche se qualche procura o tribunale danno indicazioni non adeguate, è comunque necessario che il Governo faccia la sua parte ed intervenga, perché di fronte a questi presunti reati non vi possano essere dubbi né tentennamenti.

ALFONSO GIANNI. Dovevate torturarli!

UGO PAROLO. Non possiamo non far presente che molte volte ai cittadini italiani accusati di reati comuni non viene riservato alcun tipo di scrupolo. È noto che i cittadini italiani accusati di reati vengono perquisiti nelle loro abitazioni alle prime ore dell'alba, anche per reati comuni, e che molti cittadini italiani noti, che magari svolgono anche attività politica, vengano inquisiti o perquisiti nello svolgimento dell'attività politica vera e propria, cioè in luoghi pubblici.

Non comprendiamo perché ai cittadini musulmani accusati di reati di terrorismo debbano essere riservati trattamenti così — oserei dire — privilegiati. Non vi è alcun motivo per farlo e, oltretutto, con queste modalità si rischia veramente di vanificare l'azione di polizia e di mettere a repentaglio la vita stessa degli agenti. Peraltro, tali presunte moschee non sono ricono-

sciute e riteniamo che usare la religione come barriera o come strumento per impedire il rispetto della legge in Italia non sia una modalità accettabile sul nostro territorio.

Dunque, l'invito che rivolgiamo al Governo è quello di sollecitare, per quanto possibile, le Forze di polizia, ma anche i tribunali, affinché non diano disposizioni che siano in contrasto con la legge e non riservino trattamenti di favore a cittadini musulmani accusati di reati così gravi, che rischiano di mettere in pericolo la vita di tutti i cittadini italiani, come anche il nostro patrimonio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

(Richieste di rimborso da parte dell'ENEL dei danni provocati da black out elettrici — n. 3-03395)

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03395 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, nello scorso mese di febbraio, a causa di un'ondata di maltempo, si è verificata l'interruzione del pubblico servizio di erogazione di energia elettrica in diverse province italiane, tra cui le province di Rovigo, Ferrara, Padova, Bergamo, ed altre.

Presso i tribunali di queste città giacciono le denunce a carico dell'ENEL in conseguenza del fatto accaduto, con una richiesta di rimborso dei danni subiti dalle famiglie, dalle aziende e dagli enti locali. Tale richiesta di rimborso è stata firmata anche da diversi sindaci delle zone citate.

Tenendo conto del fatto che il Ministero del tesoro è proprietario e titolare dell'ENEL, in quanto detiene il 60 per cento circa, direttamente o indirettamente, delle quote azionarie dell'Ente, chiedo quale sia la posizione del Governo rispetto alla suddetta richiesta di rimborso dei danni subiti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. A tutt'oggi, con riferimento all'interruzione del servizio di cui all'interrogazione in esame, non risulta essere stata notificata alcuna domanda giudiziale all'ENEL Spa; alla società sono state recapitate, invece, numerose richieste stragiudiziali di risarcimento danni.

Nell'ultima settimana dello scorso mese di febbraio e nella prima settimana del mese di marzo, si sono verificati, in alcune regioni del nord Italia, danni alle linee elettriche, con conseguenti disservizi per gli utenti, ascrivibili ad eventi atmosferici di natura eccezionale che, in considerazione di tale loro eccezionalità e delle modalità secondo le quali si sono sviluppati, non comportano, proprio sul piano giuridico, un obbligo di risarcimento. Sotto questo profilo, mancano i presupposti per promuovere le azioni.

Peraltro, i medesimi eventi hanno reso estremamente difficoltoso percorrere le strade, soprattutto quelle della viabilità secondaria. Inoltre, il pessimo stato dei terreni, resi fangosi dalle precipitazioni ed impraticabili anche per i mezzi meccanici, ha determinato un prolungamento dei tempi di intervento sui pali e, quindi, un rallentamento notevole delle operazioni di ripristino del servizio elettrico. Qui, però, siamo sul piano prettamente giuridico rispetto al caso specifico.

Più in generale, rimane il problema di un'adeguata ed efficiente manutenzione della rete distributiva, che richiede investimenti per far fronte alla vetustà degli impianti: com'è noto, circa ogni trent'anni, tali impianti debbono essere completamente rivisitati. Si tratta di un milione e trecentomila chilometri di rete, di cui almeno quarantamila richiedono interventi significativi con cadenza annuale, se si vuole evitare il rischio di un degrado complessivo i cui costi, in termini di disservizi e di *black out*, ricadrebbero sulle spalle dei cittadini e delle imprese. Ciò non avviene in misura sufficiente da alcuni

anni (sette od otto). Proprio la carenza di interventi di ristrutturazione può determinare i problemi organici di cui dicevo prima.

Al di là di eventi meteorologici eccezionali (come le nevicate), che possono integrare esimenti di tipo giuridico, rimane la necessità, da parte dell'ENEL, di investire somme ingenti in una rete di distribuzione che ha bisogno di continua manutenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, signor ministro, le interruzioni del pubblico servizio di erogazione di energia elettrica vi sono state: non per qualche ora, non per qualche giorno, ma in alcune realtà per sette lunghi giorni, le famiglie, le aziende e gli anziani si sono trovati a fare i conti con i rigori del periodo invernale. Dunque, i danni si sono verificati e le associazioni dei consumatori hanno predisposto tutta la documentazione ad essi relativa.

Mi pare che la risposta potrebbe essere più politica che giuridica, signor ministro. Tra qualche giorno, infatti, l'assemblea degli azionisti dell'ENEL approverà un bilancio che registra un utile di 2,59 miliardi di euro (circa 5 mila miliardi di vecchie lire). Noi siamo contenti ed anche orgogliosi del fatto che l'ENEL Spa produca utili, ma riteniamo che un'azienda che eroga un servizio pubblico abbia il dovere di prestare attenzione alle preoccupazioni non solo degli azionisti e della Borsa, ma anche degli utenti, che sono le famiglie e le imprese del nostro paese.

Se negli anni passati l'ENEL ha « fatto bilancio » soltanto attraverso scarse manutenzioni, diminuzioni dei controlli sul territorio e tagli al personale, a noi sembra che il Governo, segnatamente il ministro dell'economia e delle finanze, che detiene il 60 per cento delle quote azionarie, debba presentarsi alla prossima assemblea degli azionisti che si svolgerà, tra qualche giorno, il 21 maggio, per dire all'ENEL che prima vengono gli

utenti e poi gli azionisti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

(Iniziativa per ripristinare il meccanismo di invarianza del carico fiscale complessivo e per introdurre la clausola di salvaguardia anche per il trattamento di fine rapporto - n. 3-03396)

PRESIDENTE. L'onorevole Fluvi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Benvenuto n. 3-03396 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

Ricordo all'onorevole Fluvi che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa, ieri l'ISTAT ha presentato la fotografia di un'Italia con una pressione fiscale in aumento, che registra una caduta del potere d'acquisto delle retribuzioni e dove sempre più famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

State promettendo una riduzione della pressione fiscale. Vediamo allora se siete disponibili. Parto dal trattamento di fine rapporto.

Con il primo modulo della vostra riforma fiscale, l'aliquota che si applica sul TFR è passata dal 18 al 23 per cento. I lavoratori che vanno in pensione e quelli che passano da un'azienda ad un'altra pagano più tasse. Quest'Assemblea ha approvato, qualche mese fa, una nostra proposta di legge che ripristina l'aliquota al 18 per cento. Perché, signor ministro, il Governo non va avanti?

Per quanto riguarda la benzina, negli ultimi 15 giorni il costo della benzina verde alla pompa è salito, in media, del 2,3 per cento...

PRESIDENTE. La invito a formulare la sua domanda, onorevole Fluvi.

ALBERTO FLUVI. Il costo del carburante incide molto sulle aziende di auto-transporto, genera inflazione e pesa sulle retribuzioni dei pendolari.

Il Governo, anziché fare promesse o propaganda, perché non comincia a fare qualcosa?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in primo luogo l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi non trova correlazione con aumenti dell'accisa riferibili ai quantitativi unitari del medesimo prodotto venduto al pubblico. Il maggior gettito che eventualmente si registra a titolo di accisa non è conseguente all'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi, quanto piuttosto all'eventuale aumento dei quantitativi dell'unità di prodotto venduto sul mercato: un aspetto diverso è, invece, quello dell'aumento del gettito IVA, dato che quest'imposta è influenzata dall'oscillazione della base imponibile, a sua volta influenzata dall'eventuale aumento dei prezzi di vendita del petrolio e dei suoi derivati.

Il ricorso ad una formula di intervento per la diretta riduzione dell'accisa applicabile unitariamente sui medesimi prodotti potrebbe non garantire con certezza, nei riguardi dei consumatori, una riduzione esattamente corrispondente all'aumento del costo di acquisto di tali prodotti, perché il prezzo di vendita degli stessi è determinato in via autonoma dalle compagnie petrolifere, nonché dai gestori dei punti di vendita. Il ricorso alla leva fiscale nei modi innanzi detti potrebbe non essere in grado di garantire l'obiettivo proposto. Peraltro, è noto che la problematica in argomento è già stata oggetto di discussione nella seduta dedicata al *question time* del 5 maggio scorso presso la Commissione finanze della Camera dei deputati. In quella occasione è stato rappresentato — lo ripeto ora in questa sede — che è in corso, in seno al Governo, una generale valutazione delle possibili misure da adottare in relazione ai temi in oggetto, ossia se procedere ad interventi di ridu-

zione dell'imposizione fiscale specificatamente mirati al settore dei prodotti petroliferi ovvero ricondurre tali interventi nel più complessivo processo di riduzione della pressione fiscale perseguito dall'esecutivo.

Quanto al primo aspetto, consta che presso i ministeri competenti siano in atto approfondimenti tecnici, che non mancheranno di essere valutati e sottoposti al Parlamento non appena le situazioni tecniche ipotizzate avranno preso forma.

Quanto al secondo aspetto, si può aggiungere che in ogni caso una maggiore incidenza tributaria che i contribuenti stanno subendo per effetto dei meccanismi sopra descritti sarà tenuta in debito conto nelle più ampie valutazioni che il Governo sta conducendo nella prospettiva di una prossima manovra di riduzione complessiva della pressione fiscale.

Questo vale anche per l'ulteriore quesito relativo al TFR (concernente la possibilità di introdurre una clausola di salvaguardia). Come ho avuto già occasione di dire in quest'aula, la clausola di salvaguardia verrà introdotta con una ipotesi di modifica normativa formulata in proposito, che sarà presentata fra qualche settimana in Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, le risposte del ministro Giovanardi non sono corrette. L'aumento del prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi consente al Governo di avere un introito occulto del 20 per cento per l'IVA. Questo significa che, nei primi quattro mesi dell'anno, i prodotti petroliferi sono aumentati del 10 per cento e che una famiglia, solo per la benzina, negli stessi mesi ha speso 220 euro in più, con effetti che bloccano l'inflazione al 2, 3 per cento e con effetti distorsivi che impoveriscono ancora di più il potere d'acquisto delle famiglie e danneggiano anche le imprese del nostro paese.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge in materia e chiediamo al Governo